

Basil Shackleton

# LA CURA DELL'UVA

*Una terapia per il nostro benessere*



Edizioni  
L'Età dell'Acquario

## LA CURA DELL'UVA

## Il miracolo

C'è magia nel mondo – e ci sono i miracoli! O almeno così credevo dopo la straordinaria guarigione che mi è capitata circa dieci anni fa, dopo quasi quarant'anni di malattia cronica. Ero condannato a morire per mancanza di un miracolo – l'unica cosa che poteva mantenere in vita il mio corpo miserabile, ormai quasi in fin di vita.

La mia mente era frustrata e la speranza era l'ultima cosa alla portata del mio spirito disperato. Il mio unico rene era affetto da nefrite, un'infezione che non rispondeva alle cure di nessuno dei moderni farmaci miracolosi.

La solitudine e la preoccupazione alimentavano una situazione già disperata, poiché il mio corpo sembrava sull'orlo di un cancro addominale, oltre ad aver già sviluppato quella terribile malattia.

In preda alla disperazione, decisi di sperimentare su me stesso un trattamento di cui avevo solo vagamente sentito parlare e di cui non sapevo assolutamente nulla. Era conosciuto come la cura dell'uva.

Il risultato, dopo ventitré giorni di trattamento, fu così positivo che può essere paragonato a un vero e proprio miracolo! Nonostante i danni irreparabili al mio corpo, causati da tre importanti interventi chirurgici interni, tra cui la ri-

mozione del rene destro ventitré anni prima, grazie alla cura dell'uva sembravo e mi sentivo vent'anni più giovane – ed ero completamente e definitivamente guarito! Un ascesso nel mio unico rene era sparito completamente. Il mio corpo era stato liberato da tutte le tossine e dai dolori che ne derivavano, ma, cosa ancora più importante, all'età di cinquantatré anni avevo ritrovato la gioia suprema di vivere. Il mio corpo era pieno di una nuova vitalità. Mi sentivo radioso e completo. La mia mente era serena e perfettamente soddisfatta, e il mio spirito era tornato a essere vivo e vivace.

L'esperienza fu quella di una trasformazione davvero straordinaria di un corpo malato e morente in un corpo sano e in perfetto equilibrio, e mi dimostrò in modo conclusivo che la stragrande maggioranza delle persone malate, indipendentemente dalla natura della malattia, può essere guarita in modo definitivo attraverso il consumo di uva da tavola, con l'aiuto, ovviamente, della mente e dello spirito: il corpo stesso è un organo in grado di autoguarirsi. Le sostanze chimiche contenute nell'uva hanno proprietà curative quasi magiche.

La buona salute è un diritto innato di ogni essere umano – e di ogni creatura – ma lo stile di vita moderno rende impossibile raggiungerla e mantenerla senza un regime rigoroso e equilibrato.

Le straordinarie sostanze chimiche contenute nell'uva offrono un perfetto aiuto depurativo al corpo che si autoguarisce, e garantiscono quindi una salute perfetta a tutti. Ciò è stato dimostrato più volte, da centinaia di persone che si sono curate da varie forme di malattie croniche. Poiché il trattamento si è dimostrato incredibilmente efficace, ho registrato i dettagli dell'intera esperienza personale – così che coloro che soffrono nel mondo possano trarne beneficio.

Non mi basta dire: «Ho vissuto di uva, sola uva per set-

te settimane, e il ventitreesimo giorno del trattamento un ascesso è stato espulso dal mio unico rene, e il mio corpo è completamente guarito, dopo che tutte le cure mediche tradizionali avevano fallito per circa quarant'anni».

Sebbene questo sia esattamente ciò che è accaduto, questa semplice affermazione non trasmette il significato, il dramma o la portata dell'esperienza; né potrebbe ispirare chi soffre anche della malattia più lieve a sottoporsi al trattamento con l'assoluta convinzione di guarire. Al giorno d'oggi, le persone hanno bisogno di prove di fenomeni sorprendenti per essere convinte di affermazioni autentiche. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che io racconti l'intera storia della mia malattia, dal suo inizio durante la mia adolescenza, nonché il percorso di cure mediche infruttuose alle quali mi sono sottoposto in tutti questi anni; e infine, la mia fortunata scoperta del trattamento a base di uva, quando ero praticamente in punto di morte. Grazie ad esso e a un pensiero equilibrato, ho ritrovato una salute perfetta e duratura, uno stato che è alla portata della stragrande maggioranza delle persone malate che vogliono davvero guarire!



## La mia malattia

Tutto ebbe inizio durante le vacanze scolastiche. All'epoca avevo circa dodici anni. La mia famiglia viveva nel Matobo, vicino al luogo di sepoltura di Cecil John Rhodes, il grande fondatore della Rhodesia [l'attuale Zimbabwe [N.d.R.]]. Era un luogo di una bellezza mozzafiato, ma in netto contrasto con la calma e l'eleganza rigogliosa della campagna inglese, con la sua aura di pace e benevolenza; o anche con la maestosità delle montagne dalle cime blu di Città del Capo, in Sudafrica, che proteggono e guidano i fiumi verso le bocche aperte del mare.

La bellezza del Matobo era diversa. La vena dura e crudele che lo attraversava si fondeva così bene con l'aspra aridità della terra bruciata dal sole e con i *kopjies*, le piccole colline frastagliate che sembravano spuntare dal terreno senza motivo. Il suo nome, *The World's View* (la vista sul mondo), non esagera la grandiosità e la bellezza incomparabile di questa parte dell'Africa.

Durante le vacanze scolastiche, con i nostri giovani amici come ospiti, mio fratello ed io organizzavamo dei mini safari per la giornata, partendo a piedi la mattina presto, prima del sorgere del sole, dopo aver preparato il cibo e l'attrezzatura la sera prima. Le nostre giovani menti erano tutte eccitate

dal pericolo imminente, perché i serpenti velenosi abbondavano. I leoni erano in agguato nell'erba alta e il leopardo era sempre all'erta nei suoi nascondigli. La sera, esausti per la lunga giornata di cammino, tornavamo a casa, ma molto raramente con un trofeo emozionante!

Com'è meravigliosa l'età della giovinezza, piena di immaginazione e spirito di avventura!

Il giorno seguente, carichi di nuova e abbondante energia, ci inventavamo dei giochi e, dopo il caldo intenso del pomeriggio, nuotavamo tutti nel fiume. Lì, camuffato nel fango, c'era un pericolo molto, molto più grande e certamente più pericoloso degli animali feroci o dei serpenti velenosi. Nella nostra ignoranza e con lo spirito della giovinezza sfrenata, ci lanciavamo con grande abbandono e con spruzzi terrificanti nelle acque calme, perché tale è l'impulso quando il sole è cocente e l'aria è frizzante e secca. Sì! Fu così che tutto ebbe inizio: l'inizio di quarant'anni di malattie, dolori, paure e frustrazioni, perché quel fiume stretto e poco profondo era il terreno fertile di un flagello, un flagello che per migliaia di anni ha devastato gli egiziani lungo le rive del Nilo, così come persone di ogni colore in gran parte dell'Africa. Il flagello della *bilharzia*, un insetto microscopico con un muso simile a un cavatappi che, dopo essere entrato nella vescica umana, si fa strada fino ai reni, distruggendo i tessuti e le pareti degli ureteri, quei sottili tubi che collegano i reni alla vescica, e succhiando il sangue: questi sono i primi sintomi della malattia, ma anche l'inizio di un lento e graduale processo di distruzione totale!

A poco a poco il parassita della *bilharzia* fece sentire i suoi effetti. Nel giro di un anno ero vittima di attacchi spasmodici di colica renale, un dolore sordo, nauseante e quasi insopportabile che iniziava nei reni e si propagava lungo



tutto l'uretere fino a raggiungere i testicoli. L'attacco arrivava senza preavviso. Dopo circa un'ora iniziava il vomito. Quello stato molto spiacevole continuava per diverse ore, a volte anche cinque o sei, a stomaco vuoto! Che contrasto con la gioia e la felicità che avevo scoperto nella caccia e nel nuoto. Alla fine, la stanchezza assoluta causata dal dolore e dai conati di vomito mi costringeva ad accettare l'unica cosa contro cui tutto il mio essere si ribellava istintivamente: l'inevitabile iniezione di morfina! Poi il sonno. Benedetto sonno!

La mattina seguente mi alzavo sempre come al solito, sentendomi abbastanza in forma, tranne che per un dolore nella zona sensibile dei reni. Questi attacchi continuarono per diversi anni con lo stesso schema. Un paio al mese. I medici, pur essendo di buon cuore, non potevano fare altro che somministrarmi farmaci sintetici durante gli attacchi.

Circa cinque anni dopo divennero più frequenti, una o due volte alla settimana. Non c'era una regola che stabilisse quale rene fosse colpito. Sembrava oscillare da uno all'altro, come se fosse un gioco, ma, per fortuna, solo un rene alla volta!

Non è certo mia intenzione, in questo racconto, parlare della sofferenza personale in quanto tale, perché con il passare degli anni e il raggiungimento della maturità, è facile riconoscere che la sofferenza fisica può essere un privilegio. Tuttavia, per poter portare la mia storia alla sua naturale conclusione senza esagerazioni, devo inevitabilmente riportare gli episodi di dolore e angoscia. Settimana dopo settimana, per quasi dieci anni, gli attacchi di colica renale continuarono – poi il quadro cambiò. Dopo un attacco molto grave, espulsi, insieme all'urina, un piccolo calcolo (ghiaia). Non era più grande di un seme d'arancia e aveva più

o meno la stessa forma. Sembrava che fosse stato immerso nello zucchero di canna. Questo nuovo sviluppo spinse il mio medico a mandarmi a Johannesburg per fare dei raggi X. L'esame rivelò la presenza di un altro piccolo calcolo incastrato nell'uretere destro, tra il rene e la vescica. Era ora di fare sul serio! Bisognava fare un intervento chirurgico importante!

Dal 1928 la scienza ha fatto passi da gigante, e non è più necessario un intervento chirurgico che comporti l'apertura dello stomaco da un'estremità all'altra per raggiungere l'uretere. Ad ogni modo, fui preparato all'intervento per rimuovere il calcolo. Al termine dell'operazione, si scoprì che qualcosa era andato storto. Sanguinai per tre giorni e la nuova condizione di emorragia interna richiese un altro intervento chirurgico d'urgenza per arrestare il flusso di sangue e salvare la vita che stava rapidamente abbandonando il mio corpo giovane e indifeso.

Quando ripresi conoscenza alcune ore dopo, il chirurgo era in piedi accanto al mio letto. Sentii distintamente uno dei suoi colleghi dire: «Che cosa hai fatto, Dickie?». La sua risposta, anche se in quel momento era confusa e lontana, è ancora viva nella mia mente. «L'ho tappato», rispose. Si sente spesso dire «operazione riuscita», perché il paziente è ancora vivo quando tutto è finito, ma bisogna tenere presente che, per quanto abile sia il chirurgo, nessun intervento può avere successo finché il corpo non ha accettato le nuove condizioni e non si è adattato di conseguenza. Dopo la convalescenza, tornai in Rhodesia. Nel giro di pochi mesi mi ritrovai a soffrire esattamente dello stesso tipo di colica renale che avevo avuto in passato. Le ferite dell'incisione erano guarite, ma la causa del problema, la formazione di calcoli nei reni e negli ureteri, era ancora lì. Senza dubbio

erano dovuti a una combinazione di ureteri gravemente «attorcigliati», come mostrava chiaramente la radiografia, e cavità nei reni causate dal parassita della bilharzia. Fortunatamente la mia straordinaria vitalità mi permise di continuare la mia vita normale, che comprendeva il tennis, il rugby, l'atletica e, naturalmente, il mio lavoro quotidiano. Dovevo semplicemente accettare gli attacchi di colica renale come parte della mia vita. Esattamente un anno dopo mi imbarcai su un treno diretto a Città del Capo in pessime condizioni.

Dopo tre giorni e quattro notti di viaggio estenuante, di oltre duemila miglia, arrivai a destinazione. Nel giro di poche ore ero nelle mani di un chirurgo urologo molto famoso, che iniziò immediatamente un'altra serie di radiografie e pielogrammi (esami che richiedono l'inserimento di cateteri attraverso la vescica e gli ureteri, fino a raggiungere i reni). Mi furono quindi iniettati dei coloranti in modo che la macchia potesse delineare le condizioni interne del rene sulle lastre radiografiche. Mi fu poi data una grande quantità di acqua da bere, in modo da poter misurare la capacità funzionale di ciascun rene in relazione ai liquidi consumati.

La mattina seguente il chirurgo si sedette sul mio letto nella casa di cura e mi parlò in tono amichevole ma piuttosto serio. Ero affascinato dalla sua personalità imponente, dalle sue mani belle, forti eppure delicate, e dalla sua evidente intelligenza. Ovviamente ero troppo giovane e ingenuo per capire cosa mi aspettasse, ma quando mi disse che mi avrebbe asportato il rene destro entro quattro giorni, accettai il verdetto come una cosa ovvia, tanta era la fiducia che mi ispirava. Era il 1929. In circostanze simili oggi, con le mie attuali conoscenze del corpo umano e il potere riconosciuto delle sostanze chimiche dell'uva di dissolvere i calcoli e altre sostanze estranee, mi sarei curato con successo.

Tuttavia, diverse ore dopo che il chirurgo aveva lasciato il mio capezzale, ci fu un cambiamento drammatico nelle mie condizioni. La mia temperatura salì a 40 °C. Il polso batteva all'impazzata. Il viso e gli occhi cominciarono a gonfiarsi e diventarono gialli come una moneta d'oro. Tutto stava precipitando verso un intervento chirurgico d'urgenza. Il mio piccolo dramma stava raggiungendo il suo culmine!

Nel giro di mezz'ora un anestesista aveva preso il controllo completo della mia coscienza e della mia vita!

Solo la mattina seguente ripresi lentamente conoscenza, accompagnato dallo strano e lontano lamento del pescivendolo, che sferragliava lungo la strada con il suo vecchio carro trainato da cavalli.

Qualche giorno dopo il chirurgo era di nuovo seduto sul mio letto. Questa volta mi disse che mi aveva asportato il rene destro. Mi spiegò che ero troppo malato per poter tagliare abbastanza in profondità da asportare l'intero uretere. Di conseguenza aveva dovuto lasciare circa tre pollici del tubo all'estremità della vescica, con un piccolo calcolo al suo interno!

Mi avvertì che il rene rimasto non mi avrebbe tenuto in vita per più di sei mesi e che il calcolo avrebbe probabilmente causato problemi sotto forma di ascesso! Che prospettiva desolante per un giovane di ventisei anni, che credeva che, una volta eseguita l'operazione, tutto sarebbe andato bene in futuro.

Grazie al cielo lo spirito della giovinezza è inestinguibile!

Nel giro di tre settimane mi ritrovai a oziare in un mare splendido, prendendo il sole su una delle spiagge più belle del mondo, e la mia vita riprese il suo corso normale.

Rimasi a Città del Capo per circa un anno, con un graduale miglioramento della salute. Con il rene malato elimi-

nato, l'organismo si era liberato delle tossine residue. Poiché i gravi attacchi di colica renale non si erano più ripresentati, guardavo con ottimismo a un futuro normale e sano. Ma non era destino!

Un dolore forte e pressante cominciò a svilupparsi nella zona del rene rimasto. Nei mesi successivi, man mano che peggiorava, cominciai a perdere la speranza. Diventai moribondo e infelice. Poi arrivò la svolta del mio destino. Immagino fosse abbastanza naturale per me credere che le vaste risorse mediche oltreoceano mi avrebbero salvato da ulteriori problemi e forse da una morte prematura.

Nel maggio del 1929 salpai per l'Inghilterra.